

**Il «Boezio» di Benedetto Varchi****Lezioni di felicità elargite ai comuni mortali****Carlo Ossola**

Il *De consolatione philosophiae* di Severino Boezio è uno dei pilastri della tradizione occidentale: munito del commento attribuito a Tommaso d'Aquino non solo nutre tutto il Medioevo, ma innerva anche l'Umanesimo: stampato a Norimberga nel 1473, a Savigliano nel 1474, a Lione nel 1485 e nel 1487, a Venezia nel 1489, e poi a Colonia nel 1493, viene riedito più volte, in Francia, in Italia, in Germania (67 edizioni sino al 1500) e volgarizzato in italiano, una prima volta, a stampa, da Anselmo Tanzi a Milano nel 1520 (il precedente volgarizzamento di Alberto della Piagentina, morto a Venezia, nel 1332, è attestato da 49 testimoni tre-quattrocenteschi, ma non giungerà alle stampe che nel 1735). La traduzione di Benedetto Varchi si iscrive - osserva il curatore - in una "gara" tra illustri letterati che segna la metà del Cinquecento; infatti, su istanza di Carlo V a Cosimo I, escono, tra il 1550 e 1552, ben tre volgarizzamenti del *De consolatione*: i *Conforti filosofici*, di Lodovico Domenichi, 1550; e poi le traduzioni di Benedetto Varchi, 1551, e Cosimo Bartoli, 1552. Era un segnale, non trascurabile, di quella "preparazione" che porterà Carlo V ad abdicare nel 1556, a ritirarsi nel monastero di San Jerónimo di Yuste, ove morirà il 21 settembre 1558. È questo il momento culminante e il suggello della civiltà rinascimentale, quella lunga durata di un modello etico che unì, da Boezio all'"imperatore cattolico", sapienza politica e fede cristiana.

Il discepolo di Adriaan Florensz (poi papa Adriano VI), l'amico di Erasmo, non poteva non consentire con l'appello (che è di Agostino e di Boezio, di Petrarca e di Erasmo) di ritirarsi in se stessi per cercare la verità: «Perché dunque, o mortali, cercate di fuori la felicità che è dentro di voi posta?» (libro II, *Prosa quarta*, § 22); l'essenza dell'umanesimo è, in fondo, in quell'agire che unisce il "sommo bene" e la "ragione": «da beatitudine è il sommo bene di quella natura che vive con ragione» (*ibid.*).

In questa luce, il triplice volgarizzamento fiorentino del *De consolatione philosophiae* è davvero il vertice della nostra civiltà rinascimentale,

nella quale confluisce il lascito latino, ma anche il lessico mediato dalla possente "immaginativa" dantesca, come in questo passo che ricorda da vicino l'«aiuola» («L'aiuola che ci fa tanto feroci») di *Paradiso* XXII, 151: «Se tu a questa [...] parte levarai colla immaginazione tutto quello che ne ingombrano i mari e le paludi e quanto si distende quel paese il quale per lo troppo calore è deserto e disabitato, a pena rimarrà agli uomini una strettissima aiuola per abitare. Voi dunque, attorniate e racchiusi in questo picciolissimo quasi punto d'un punto, pensate a divulgare la fama e prolungare il nome vostro!» (libro II, *Prosa settima*, §§ 5-6). Di questa tradizione si farà poi interprete il Tasso nel suo *Mondo creato*, nei versi che ricordano la visione di Dante: «Indi pur vide, o di veder gli parve / La terra, che ci fa tanto feroci, / Quasi una bassa e piccioletta aiuola; / Ma pur in giro ei la circonda e forma» (*Giornata sesta*). Stilemi danteschi sembrano affiorare anche altrove, nel volgarizzamento del Varchi, specie allorchando si acceda al vocabolario dei limiti della conoscenza umana: «Voi ancora, o animali terreni, avvenga che con sottile e debile immagine sogniate, non di meno il principio vostro e quello verace fine della somma beatitudine vedete col pensiero» (libro III, *Prosa terza*, § 1); vocativo che richiama identica formula di *Paradiso*, XIX, 85: «Oh terreni animali! Oh menti grosse!». Nella stessa pericope, il finale ancora suggerisce una equal parabola Boezio - Dante - Varchi, proprio per il lessico che vi è dispiegato: «Ma se elleno non possono attendere quanto promettono [...], non è egli manifesto che non la vera in loro ma una *falsa sembianza di beatitudine* si ritruova?» da porre accanto ai versi danteschi: «e volse i passi suoi per via non vera, / *immagini di ben seguendo false*» (*Purg.*, XXX, 130-131).

Non si tratta tanto di individuare debiti (per Dante e Boezio rinvio al libro di Adriana Diomedei, *Il principio di perfezione nel pensiero dantesco*, 2005), bensì di riconoscere questa lunga "continuità di memoria" tanto nella prosa che nei versi del volgarizzamento, poiché le «rime» stesse sono spesso di impronta dantesca: «*Tutte le cose insieme, / e ciascuna per sé, lieta ritorna / là 've natura preme*»

(Libro III, *Rime seconde*); da ricondurre assai più a «Sustanzie et accidenti e lor costume, / *Tutti conflati insieme* [...]» dell'ultimo canto del *Paradiso* che alla lettera dei versi di Boezio: «*Repetunt proprios quaeque recursus / Redituque suo singula gaudent*».

Soprattutto, da Boezio a Dante agli Umanisti, si perpetua quel baluginare - sul cammino umano - di un barlume di vero, che ci asseta e tra tanti smarrimenti ci guida: «Dunque ciascuno che 'l vero / cerca trovar, ben l'ha veduto in parte, / non già del tutto lo conosce intero» (libro V, *Le rime terze*), eco del dantesco smarrirci nel desiderio e placarci nella Promessa: «Ciascun confusamente un bene apprende / nel qual si quieti l'animo, e disira; / per che di giugner lui ciascun contende» (*Purg.*, XVII, 127-129); sinché pienezza ci avvolga: «Quello dunque che pienezza di vita non terminabile tutta insieme comprende e possiede, cui niente del futuro manchi e nulla del preterito sia passato, ragionevolmente essere eterno si dice» (libro V, *Prosa sesta ed ultima*, § 8).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL BOEZIO DI BENEDETTO VARCHI****Dario Brancato**Edizione critica del volgarizzamento della *Consolatio philosophiae*, Olschki, Firenze, pagg. 500, € 49

**Severino Boezio**  
La traduzione di Benedetto Varchi del «De consolatione philosophiae» di Severino Boezio (nell'illustrazione) è uno dei pilastri della tradizione occidentale

